

Estratto dal romanzo LA SANTA ALLEGREZZA

di Paola Tassinari



Editore: Sensoinverso Edizioni

Collana: RomagnaScrive

Anno edizione: 2017

In commercio dal: 13/06/2017

Pagine: 197 p., Brossura

EAN: 9788867933129



Cari lettori di RecensioniLibri.org, ci metto anche la faccia, spero che la lettura di questi capitoli iniziali vi possa interessare e piacere.

Grazie a chi mi leggerà

Capitolo 1

Il mio canto è il ventiquattro

Rinfrancata, rincuorata dalla folle speranza che Paolo l'amasse e che un giorno, sperava presto, potesse ritornare da lei, Francesca, ma tutti la chiamavano France, si riprese e in pochi giorni la mandarono a casa dall'ospedale, si sa infatti che i posti letto del nosocomio sono costosi alla società e ti rilasciano appena, appena stai in piedi. Certo France non stava ancora bene, tutto il casino combinato e le conseguenze del casino l'avevano ridotta a uno straccio, santiddio l'avevano ricoverata nel reparto dei matti, dove molti non erano matti, diventavano matti standoci segregati dentro. France lavorava per varie testate, blog e giornali web, scrivendo sceneggiature fantasy, distopiche o storiche, senza riuscire a mantenersi, per questo lavoricchiava anche in nero, facendo la badante o le pulizie. Aveva incontrato Paolo, casualmente in biblioteca, innamorandosi follemente di lui, un amore infernale, un amore scuro, un amore tetto, sotterraneo, un amore plutonico, legato a Plutone il dio della morte e delle ombre, che si era impossessato di lei. All'inizio Paolo pareva ricambiare, poi cambiò repentinamente, iniziando a sparire, a mentire, a tradire, rendendola alla fine uno spaventapasseri. Una storia e un amore assurdi, concepibili solo per un film o un romanzo. Una storia fatta di stragi, di organizzazioni e di patti segreti, di cui France scriveva con la delicatezza di una elefantessa con in tacchi a spillo in una cristalleria, ma mossa da amore, senza condannare nessuno, se non chi pensava solo al proprio tornaconto. France scriveva senza conoscere nulla di ciò che accadeva realmente ai vertici della società, radunava le notizie dai quotidiani, dai libri e soprattutto dal Web, poi immaginava cosa poteva essere accaduto, analizzando i simboli, ma evidentemente aveva, coi suoi scritti, messo il dito su una piaga non ancora rimarginata e Paolo, che si rivelò essere un agente segreto, l'aveva avvicinata solo per eliminarla in qualche modo, per zittirla per sempre. Paolo fece di lei quello che voleva, ma forse la purezza di France, l'innocenza con cui lei guardava negli occhi il negativo, non temendolo, non giudicandolo, anzi accettandolo come un male che si può vincere attraverso l'amore, forse fu per questo che Paolo non la uccise e le diede solo la patente di mentecatta, con la quale poteva scrivere quello che voleva perché i suoi scritti non avrebbero mai più avuto l'autorevolezza della verità; Paolo fece in modo che lei fosse ricoverata nell'ospedale psichiatrico. Ora bollata come pazza, poteva dire e scrivere ciò che voleva, nessuno le avrebbe creduto, eppure da che mondo è mondo la verità la dicono solo i pazzi e i bambini. Ma ora non voleva pensarci, anzi non ci avrebbe pensato mai più, l'incubo era finito, era tornata a casa. Casa, dolce casa, France, si sentiva al riparo nella sua casa, come un cane nella sua cuccia, non sapeva di avere i nervi a pezzi, non lo sapeva proprio. Fatto sta che sentì suonare il campanello, era la signora Franca, la sua datrice di lavoro in nero, con due dei suoi cani di piccola taglia, uno a pelo corto e uno a pelo lungo, entrambi però, con due piumini imbottiti di colore rosa e due guinzagli ricoperti di swarovski. Di solito, queste stranezze di Franca la facevano ridere, ma oggi si sentiva nervosa, vedere quei due cani ridicolizzati dalla loro padrona con un capitale di denaro addosso, mentre i bambini del Terzo Mondo, non solo non avrebbero avuto un regalo, era il

periodo di Natale, ma forse neanche il cibo, faceva montare una furia selvaggia dentro il cuore e l'anima di France; comunque la fece entrare.

“Ciao France, ti trovo bene, quanto tempo sei stata in ospedale? Potresti venire domani a fare qualche ora da me?”.

“Tre giorni, sono stata ricoverata tre giorni, sono tornata a casa ieri e solo tu, con la tua testolina bizzarra, puoi dire che mi trovi bene e che possa lavorare, mia madre mi guarda come un'appestata, sono stata nel Servizio Psichiatrico, non in un ospedale normale, comunque se vuoi domani due ore te le faccio, devo stirare o accudire a tua madre?”.

“Eh! Come sei suscettibile, cosa vuoi che sia, ti sei riposata, hai fatto tre giorni di ferie; hai visto come sono carini Dedè e Dadà? Ho comprato tutto su Internet, una sciocchezza ho speso, giusto giusto 300 euro”.

“Sai che ti dico, che mi fai un po' schifo, mi fanno pena quei cani così ridotti, unicamente per il tuo piacere e quei soldi che hai speso li potevi dare ai bambini africani”.

“Mi danno il voltastomaco tutti i bambini, sono caciaroni, maleducati e danno un sacco da fare, i miei cani sono meravigliosi e mi adorano”.

“Come puoi dire una cosa del genere, vergognati”.

France sentiva montare in lei una furia inarrestabile, per lei i bambini erano intoccabili, la cosa più bella del mondo, stringeva la lingua fra i denti per non dirgliene quattro sul serio.

“Ma vergognati tu, dei miei soldi faccio quello che voglio, mi importa assai dei bambini africani, per me possono morire pure tutti”.

Francesca non ci vide più dalla stizza.

“Adesso farò una cosa, una cosa che ti meriti, una cosa che ti vanti che i tuoi genitori non ti hanno fatto mai, una cosa che farà solo del bene alla viziata che sei, mangiateli i tuoi soldi, non verrò più a lavorare in nero da te, piuttosto vado a mangiare alla Caritas”.

France, nel dire ciò, alzò la mano e le diede un piccolo schiaffo in viso, leggero come un puffetto, ma con gli occhi irosi e lampeggianti come braci e poi le sputò in faccia queste parole:

“Questo è per i cani e per i bambini africani, vattene da casa mia”.

La signora Franca se ne andò impettita e indispettita con al collo Dedè e Dadà, sbattendo la porta. Francesca tirò un sospiro di sollievo e per rilassarsi, ora era molto, molto tesa, si mise a fare le pulizie domestiche.

Lavorare, in particolare, fare le pulizie di casa, rilassava molto France, e poco dopo, si dimenticò di tutto, quando a un certo punto sentì suonare lo smartphone.

“Pronto, chi parla?”.

“Sono la dottoressa Varco del Centro Psichiatrico, potrebbe venire qui al Centro per una visita di controllo?”.

“Non la conosco, non so chi è, sono indaffarata se lo sogna che io venga là”.

“Signora, se lei non viene autonomamente, la mando a prendere dai vigili municipali”.

“Lei sta scherzando vero? Sono stata rilasciata ieri, mi hanno consigliato di venire al Centro, io ho chiesto se era obbligatorio, mi hanno risposto che era una mia libera scelta, io non vengo! Buongiorno”.

“Signora, aspetti, le ho telefonato perché abbiamo avuto una segnalazione da sua madre, che afferma che lei non sta bene e che avrebbe malmenato una donna, se non viene le mando i vigili”.

France non le diede ascolto, chiuse il cellulare e si rimise a fare pulizie, ma un piccolo campanello le suonava in testa.

“Ma sono fuori dai coppi, io avrei picchiato una persona e mia madre, che ho visto solo ieri mattina quando sono arrivata a casa, mi avrebbe denunciato a loro, ma al Centro Psichiatrico saranno tutti pazzi, medici, infermieri e pazienti”.

France pensava questo, ma il campanello in testa suonava sempre più forte.

“Vuoi vedere che la Franca, per un puffetto in faccia, per lei di famiglia ricca, così superba e che fa solo quello che piace a lei, coi genitori che non l’hanno mai ripresa e le hanno dato tutto quello che voleva, perché in tarda età, quando non si aspettavano più figli, è arrivata la Franca e mamma e papà l’hanno divinizzata. Vuoi vedere, che per un puffetto, la Franca che è pure teatrale e fa un sacco di denunce a destra e a manca ha segnalato me, a quel razzo di Servizio? Eh no, cosa c’entra mia madre?”.

E il campanello in testa smise di suonare, i pensieri si realizzarono, France capì tutto ed ebbe paura.

“Le cose devono essere andate così, Franca si è voluta vendicare, in modo subdolo, è andata ad enfatizzare il ‘puffetto’ con mia madre, la quale mi riteneva strana e anormale, già prima del ricovero al Servizio Psichiatrico. Mia mamma ora mi guarda come un’appetata e consciamente o inconsciamente vuole liberare il resto della famiglia dalla mia vergognosa presenza, le cose sono andate così, mia madre mi ha denunciato, altro che pazza la dottoressa Varco, qua mi vengono a prelevare sul serio”.

France, spaventata pensò a cosa poter fare, pensò di telefonare ai carabinieri. Aveva una specie di amore per l’Arma, perché ai carabinieri ti potevi rivolgere per qualunque cosa, loro erano cortesi e gentili, indagavano e sapevano già prima la verità, prima che tu parlassi, ti aiutavano e non ti giudicavano mai. Le venne in mente quando era una ragazza, le piacevano tanto i militi in divisa, ma le amiche sbeffeggiavano i carabinieri con certe barzellette che la facevano ridere assai, così France si guardava bene di dire che le piacevano, perché dopo sarebbe stata ridicolizzata pure lei. Oggi, adulta, un poco si vergognava di ciò, della sua pavidità di allora, oggi, su Facebook, quando girano le famose storielle sui “caramba” France non aveva timore e immancabilmente commentava con “non mi piace” o con “I love carabinieri”. La “Benemerita e Fedelissima” Arma dei Carabinieri d’Italia, questo il loro titolo e il loro motto è: “Nei secoli fedele”, attestati che facevano friggere il sangue nelle vene di France. La loro Patrona è la Madonna “Virgo Fidelis”, indubbiamente ispirata alla fedeltà e quest’ultima non è altro che la Fede. La Fede è una luce che ti permette di credere a ciò che è invisibile, ti dà la sicurezza che qualcosa d’Altro esista, è una ricchezza senza fine, senza Fede non c’è Speranza, senza Fede sarai un nichilista e negherai tutti i Valori che non siano quelli di un piacere effimero. Molta parte della scienza nega lo spirituale, si sofferma solo sul reale, ma in fin dei conti che differenza di sostanza c’è, fra qualcosa che esiste solo nel presente, nell’attimo e poi ti lascia un ricordo labile che il più delle volte dimentichi, con qualcosa d’altro che non esiste nel presente, che non vedi, ma che non svanirà mai dalla tua mente? Non è perché hai e possiedi sul momento che sarai ricco, lo sarai solo, possedendo senza avere. Un banchetto sontuoso, reale e

gustoso, quando sarà finito, tu sarai sazio e gonfio, ma non ti ricorderai e non ti rimarrà quasi più nulla, se non una visita in bagno. Mi scappa da ridere, la nostra cacca, a volte vista come repellente altre volte come portafortuna. Sognare cacca significa liberazione ed espulsione di ciò che ci fa male, nella cabala porta tanto denaro e vincita sicura, giocando il numero corrispondente al lotto. Oggi c'è una massa di persone che giocano ad ogni tipo di gioco, rovinando la loro vita e quella dei loro famigliari, cercando di arricchirsi senza fare niente, credono che la ricchezza sia la materia, perché non hanno l'oro dentro di loro, la società li ha resi vuoti dentro, si rotolano nella cacca e credono di vincere, mentre stanno perdendo loro stessi.

Oddio, si disse France, ma dove vado coi pensieri, non dovevo telefonare ai carabinieri?

Le scappava da ridere, la nostra cacca è un buon fertilizzante per l'orto, le venne in mente un simpatico anziano che abitava in un piccolo paese di campagna, lo chiamavano Malipiero. Malipiero era nato un anno imprecisato dell'inizio del Millenovecento. Non sapeva né leggere, né scrivere, nella sua vita aveva solo lavorato duramente. Di famiglia poverissima, fu costretto, per lavoro, ad andare in Africa, nelle nuove terre conquistate dal duce. La famiglia non ebbe più notizie su di lui, lo diede per disperso perché egli non scrisse mai a casa, anche se i famigliari si erano raccomandati, a braccia in croce, di rivolgersi a qualcuno che sapesse scrivere; invece nulla, non arrivò mai né una lettera, né un biglietto. Eppure, a sorpresa, dopo qualche anno ritornò, non aveva dato sue notizie, perché aveva perso il cartoncino col suo indirizzo di casa. In Africa si era trovato molto bene, lavorava il giusto, secondo i suoi parametri, che erano molto severi, infatti aveva lavorato precedentemente come bracciante a chiamata, alzandosi la mattina alle quattro e ritornando verso le sette di sera. Nel continente nero, il cibo era abbondante e le donne molto belle e disponibili, unico neo la dissenteria, che dava una diarrea sanguinolenta e forti dolori addominali. Tornato a casa ritornò al duro lavoro di bracciante, aiutato a inserirsi da una cooperativa rossa, ciò lo portò ad amare sinceramente il PCI. Successivamente si sposò, ebbe un figlio, campò, tirando avanti come poteva. Rimasto vedovo e solo, iniziò a portare sempre una maglia rossa, e ad affiggere una copia fresca di giornata dell'Unità, la sua Bibbia, alla sua porta di casa. Salutista, in anticipo coi tempi, si cibava dei prodotti del suo orto. Il suo più grande successo era una vigna nata spontaneamente dai suoi escrementi; infatti, svuotava metodicamente il pitale nell'orto, con grande sprezzo del vicinato. Essi, Malipiero era un artista, di cacca se ne intendeva più di Cattelan. Francesca mentre digitava il 112 pensava sorridendo, all'ultimo lavoro di Maurizio Cattelan, famoso e goliardico artista, l'opera è un water d'oro, installato al Guggenheim di New York, che i visitatori devono usare. "America", questo il titolo della composizione artistica, è ispirata alla disuguaglianza economica. Questo water lussuoso le ricorda pure Luigi XIV, il re Sole, che aveva un artistico trono-gabinetto, seduto sul quale riceveva visite, defecando sempre alla stessa ora, così da permettere ai sudditi, che accorrevano numerosi, di godere della vista e del "profumo" delle sue feci, che erano considerate come "oro colato". Se invece di un banchetto culinario ti leggi un romanzo e ti immergi nel personaggio che più ti piace, quindi in qualcosa che c'è ma che non vedi, alla fine sarai più ricco, perché avrai vissuto un'esperienza che l'autore ha condiviso con te. Se possiedi senza avere e conosci senza vedere, raggiungerai l'isola che non c'è. Hook /Capitan Uncino è un film americano fantasy, diretto da Steven Spielberg. Robin Williams interpreta Peter Pan, che andatosene dall'Isola che non c'è deve ritornarci e ricordare il suo passato per liberare i figli catturati da Hook. Ebbene, una tappa fondamentale per ricordare e tornare così a volare, è quando Peter, molto affamato, riesce a satollarsi mangiando un pranzo luculliano che non c'è. Mi sa che c'è un nesso fra il water d'oro di Cattelan, la cacca e il successo odierno del cibo e dei cuochi, questi ultimi diventati i nuovi divi da seguire e incensare.

France ha finalmente digitato il 112, il cellulare suona; sì, ama i carabinieri perché sono fedelissimi e la Fede è il fondamento e il contenuto della Speranza. La Fede è la visione dell'invisibile; possiede senza avere, conosce senza vedere. Con essa possiedi già quello che spero. Fede "è sostanza di cose sperate", è un verso che si trova nel ventiquattresimo Canto del Paradiso, della Divina Commedia di Dante. France, essendo nata il giorno ventiquattro, credeva fedelmente di avere Fede; certo però non avrebbe mai avuto la fede di Abramo che era disposto a sacrificare a Dio il suo unico figlio, no questo no, poteva sacrificarsi lei, ma non sacrificare il figlio.

La vita mi ha portato
verso la discesa
gradino, dopo gradino
il mio canto era il ventiquattro
avevo un'anima gioiosa
come una stella del ciel
ma la vita si è divorata
tutta la mia fede
sono scesa di un gradino
il mio canto era il ventiquattro
quello dei golosi
espiavo anoressica
i pasticcini e i bignè
ingoiati per bisogno d'amore
sono scesa di un altro gradino
il mio canto è il ventiquattro
ora sto spoglia e spaventata
arrotolata tra le serpi
con Vanni Fucci e i ladri
mi infiammo e abbrucio
ingoiando lacrime e lacrime
diventando cenere
una fenice infelice
incapace di rinascere
perché senza fede
non ho più speranza

in quell'amor che tanto amo

Capitolo 2

Mi dite voi, che razzo ci azzecca il sindaco?

“Pronto, carabinieri”.

“Ho bisogno di aiuto, non ho fatto nulla, sono in casa, sto facendo pulizie, mi hanno telefonato dal Centro Psichiatrico, mia madre mi ha denunciato a loro, se non vado spontaneamente mi vengono a prendere da casa coi vigili, ho paura, cosa devo fare?”.

“Stia tranquilla, signora, se si presentano alla sua porta, ci chiami e noi manderemo una pattuglia”.

“Posso stare serena allora?”.

“Certo, salve arrivederci”.

“Arrivederci”.

France si tranquillizzò, continuò le sue pulizie, tolse delle cose, ne aggiunse altre, cambiò la disposizione dei mobili, cambiò le tende e gli involucri dei cuscini e fece tante altre cose. A fine giornata contenta realizzò che così la sua casa era molto più bella, si fece un caffè, si fumò una sigaretta, cercava di fumare solo cinque sigarette al giorno, non di più, beandosi soddisfatta del lavoro che aveva fatto, certo era molto stanca fisicamente, ma aveva totalmente dimenticato ciò che era successo nella mattinata, fu allora che suonò il campanello di casa.

Andò ad aprire, erano due vigili, un uomo e una donna, fuori diluviava, così come in lei penetrava fluida la paura, li fece entrare e già sapeva che l'avrebbero portata via. I vigili erano assai gentili, con modi cortesi le dissero che l'avrebbero accompagnata al Centro, solamente se lei era d'accordo.

“Oh bene, allora non vengo!”.

“Non è proprio così, se lei non viene spontaneamente, chiederemo un'ordinanza del sindaco per un ricovero coatto”.

“Che grande grandissima boiata fantozziana, un gatto che si morde la coda, non ho scampo, sono obbligata a venire di mia spontanea volontà, obbligata spontaneità è un ossimoro, una bella licenza poetica ma che razzo ci fa un ossimoro in una legge? Non è possibile che il mondo possa andare avanti con governanti incapaci di usare le parole. Nel 2012 la Commissione europea presentò un piano di valorizzazione delle industrie culturali e creative, si pensava ad un Ministero della creatività, ecco un altro ossimoro, ditemi voi, può la fantasia adeguarsi a rigidi parametri? E il TSO, ovvero l'obbligo del ricovero firmato dal sindaco o di chi ne fa le veci, non è una razzata che non sta né in cielo né in terra? Mi dite voi, che razzo ci azzecca il sindaco? È forse un neurologo, uno psichiatra o un qualsiasi medico?”.

Dopo questa sfuriata, forse sciocamente e inconsciamente eseguita per far vedere al vigile e alla vigilessa che lei era in sé, che non era una stupida, anzi che era acculturata, forse sperando che se ne andassero senza di lei. France li guardò in viso, e le parve di vedere un senso di rammarico e di vergogna, certo non dovevano essere contenti di andare a prelevare innocue persone per portarle all'inferno, loro non avevano nessuna colpa, loro erano i soldatini che il generale seduto alla

scrivania mandava in trincea. Li sentì solidali con lei, li sentì amici, non telefonò così ai carabinieri, andò con loro fiduciosa, si mise a sedere nel sedile posteriore dell'ambulanza, che i vigili avevano nel frattempo chiamato, si allacciò da sola la cintura di sicurezza... erano le dieci di sera, di una sera di inizio gennaio e pioveva a dirotto.

Capitolo 3

La stupidità all'asino deriverebbe dall'uomo

La dottoressa Varco se ne stava tranquilla dietro la scrivania, con gli occhi bassi, mentre France raccontava per filo e per segno ciò che era accaduto quel giorno. Finito di spiegare l'accaduto, la Varco le mise davanti due pillole, quelle famose che le avevano date nel precedente ricovero di tre giorni, con un bicchierino d'acqua. France sapeva che le pillole, agitati o tranquilli, le davano a tutti, ma proprio a tutti, due pillole per sedarti, anche se sei mite come un agnello. Ti addormentano, così il medico è in regola coi protocolli; perché non ti devono guarire, è sufficiente che ti rendano un vegetale, un'innocua carota. France avrebbe voluto sputargliele in faccia, ma ingoiò le pillole e la sua dignità.

“Può andare a casa”. Le disse la Varco.

France telefonò a un suo caro amico, che venne a mezzanotte di una notte di bufera a prenderla per portarla a casa. Niente parole fra di loro, solo sguardi, dove c'era già tutto, il tesoro d'amico la lasciò davanti al portone di casa. France era sfinita, voleva andare a letto, nascondersi sotto le coperte, ma scoprì che aveva dimenticato la chiave, fu costretta, bagnandosi come un pulcino, ad attraversare il prato per passare dalla porta di servizio, poi finalmente, intirizzita e fradicia fu dentro a casa. Fece una doccia bollente e poi stremata si infilò al caldo tra le lenzuola, tutta rannicchiata a uovo, cercando inconsciamente di proteggersi da sola.

Le sembrava di sentire qualcosa, nel mondo ovattato e riposante del sonno, France sentiva un richiamo, un suono.

Ma che cosa era quel rumore? France si sentiva talmente stanca, la sera prima si era addormentata alle due sfinita, e ora non le riusciva di svegliarsi, aprì gli occhi e vide che erano le otto, il sole luccicava dalla finestra, -razzo se ho sonno, mi sento inciciuita, colpa di quelle pillole, mi sento l'amaro in bocca, non dovevo ingurgitare le pillole, non dovevo abbassarmi a compiere una cosa ingiusta, be', ormai l'ho fatto, mettiamo in un cassetto il ricordo e buttiamo via la chiave. France parlava a sé stessa e allo stesso tempo realizzò che il rumore lontano era il campanello della porta, non poteva che essere sua madre, no, ora non avrebbe aperto, aveva troppo rancore per il casino che le aveva combinato, ora non le interessava se il casino lo avesse fatto pensando al suo bene. Ora France sentiva su di sé una grande umiliazione, provocata proprio dalla madre, in quanto conosceva benissimo la Franca e la riteneva una scema, nonostante ciò le aveva creduto, aveva preso in mano la cornetta del telefono e aveva denunciato sua figlia, sua figlia, no, non le avrebbe aperto. Per estraniarsi e non sentire il campanello, France si mise a pensare alla bellezza di certe parole in dialetto romagnolo, inciciuita, la traduzione in italiano non era possibile, da cosa derivava inciciuita? Si estraniò dalla realtà del campanello che continuava a suonare pensando alla parola

inciciuita, il cui significato più simile è essere imbambolata e intontita, si può pensare a un'onomatopea, al chiurlo, il simpatico uccello col lungo becco ricurvo il cui verso è... chiù chiù chiù e perché poi il chiurlo dal suo verso diventi figuratamente scemo non me lo spiego, se penso al chiurlo mi rammento di una poesia di William Yeats: "Oh chiurlo, non gridare più nell'aria, / o solo alle acque dell'Ovest; / perché il tuo grido mi fa ricordare / occhi cupi di passione e la lunga folta chioma / che fu scossa sopra il mio petto; / c'è abbastanza male nel grido del vento". Con questi versi, per me, il chiurlo ha significato di romanticismo e passione. Ma il chiurlo, proprio per via del suo verso può essere associato all'assiolo, che è un piccolo gufo. Mi pare che Giovanni Pascoli lo ricordi in una poesia intitolata proprio a questo gufetto: "...veniva una voce dai campi: chiù... In lontananza risuonava come un singulto: chiù... e c'era quel pianto di morte... chiù..." dove l'assiolo viene percepito come un melanconico e tristo presagio di morte. Forse perché come tutti i gufi ha degli occhi a palla come se fosse stupito/stupido? No, non mi convince, certo simbolicamente i gufi, dai tempi antichi sono visti da quasi tutti i popoli come la controparte volatile dei gatti neri e quindi delle streghe. Il simbolo del gufo ha sempre rappresentato presagi nefasti, di malattia e morte, ma a me piacciono un sacco i gufi, tutti e pure le civette e non sarà un caso che amo il folklore di popolazioni quali i nativi americani, i celti, i normanni/vichinghi/svedesi e i tartari/mongoli che invece vedono positivamente questi uccelli. Nella tradizione pellerossa il gufo era uno degli animali totemici, di grande importanza e dalle doti sia negative che positive. La sua associazione con il buio rispecchiava la meditazione sulla morte e il silenzio del mistero, ma anche la guida per trovare la luce nel buio della nostra psiche. Per i celti il gufo è un uccello della notte, sacro e magico, un accompagnatore delle anime dei defunti attraverso il regno dell'ombra, un simbolo di morte e distruzione, ma anche un simbolo della saggezza e della conoscenza delle cose antiche. Mi vien da pensare al ciclo arturiano, a Merlino, a cui viene successivamente affiancato Anacleto, il gufo saggio e sarcastico, oppure a Leotordo, il vivace gufetto, che è un assiolo, nella saga di Harry Potter. Per i normanni il gufo era un simbolo usuale, mentre i tartari veneravano il sacro Gufo Bianco fin dai tempi di Gengis Khan. Allora perché si dice inciciuito? Che derivi da inciuchito? Ovvero diventare come un ciuco, cioè un ignorante? No, non ci sto, il ciuco lo amo troppo e non sopporto che sia denigrato stupidamente, inoltre ignoranti, nel senso di ignorare qualcosa, lo siamo tutti, nessuno conosce tutto e nessuno conosce il suo destino. I greci contrapponevano il ciuco ad Apollo, il dio dell'armonia e quindi l'asino era visto come sgraziato. Nell'asino d'oro di Apuleio, che era uno scrittore romano un po' mago un po' filosofo, Lucio il protagonista vuol trasformarsi in gufo ma per sbaglio diventa un asino. Cambierà molti padroni, affronterà molte disavventure e pericoli, sarà testimone dei più abietti vizi umani, alla fine mangiando delle rose tornerà uomo, ma, cambiato nel carattere e nel sentire, diverrà un sacerdote. Che l'asino abbia similitudini simboliche col gufo? Il povero ciuco da sempre è stato definito come un animale testardo stupido e ottuso, quando in realtà è molto obbediente, con una grande capacità di apprendimento e molto fedele al suo padrone, talmente tanto da assomigliare a lui, quindi la stupidità all'asino deriverebbe dall'uomo. Tutta colpa di Ovidio, che al povero re Mida, il quale, nella gara musicale fra Apollo e Marsia, finita male per quest'ultimo, che fu scorticato vivo, scelse Marsia, fece crescere in testa due orecchie d'asino. Tutta colpa di Guenon che nel suo libro Simboli della scienza sacra descrive l'asino come un simbolo del male. Nelle cosiddette "Feste dei Folli", chiamate anche "feste Asinare", festeggiamenti medioevali che si tenevano per lo più a Capodanno, si introduceva in chiesa un asino, mentre il clero, invece di salmodiare, ragliava e i fedeli rispondevano ragliando. Scrive Guenon: "Sarebbe un errore voler opporre a questo il ruolo svolto dall'asino nella tradizione evangelica poiché, in realtà, il bue e l'asino, posti ai due lati della mangiatoia alla nascita di Cristo simboleggiano rispettivamente l'insieme delle forze benefiche e di quelle malefiche...".

Mi spiace Guenon, perché ti ammiro assai, non importa se nel Medioevo, anche nell'antico Egitto, il somaro era considerato un diavolo, non sono d'accordo con te sulla simbologia malefica dell'asino. Cristo cambia il gioco delle carte, l'asino porterà Lui e i suoi Genitori in salvo in Egitto. L'asino sarà la cavalcatura di Cristo per la sua entrata trionfale a Gerusalemme. Dio ci ha fatti così, per avere figli dobbiamo unirli in coppia, Pan (l'amore carnale) è unito ad Apollo (l'amore ideale) e insieme devono stare, non lottare fra di loro... proprio come il bue e l'asinello, non sono il male e il bene, sono ciò che Dio ha voluto. Tutta colpa della favola Pinocchio di Collodi, se l'asino diventa sinonimo di uno studente pigro e svogliato. Pinocchio, una marionetta di legno, simbolo della meccanicità della persona, l'asino, che aspira a ritrovare la sua anima, cioè l'uomo illuminista. Ma anche voi poveri Lumi, lo racconta la storia, avete fatto cilecca, ostinandovi col bene contro il male. La Chiesa ci dice che il male non esiste, io dico che neanche il bene esiste, dico che esiste l'Uomo che Dio ha voluto così... e avrà avuto i suoi motivi. Cristo, cavalcando l'asino, ci dice che quello che chiamiamo convenzionalmente "male" non è "male" se guidato dall'amore. France pensava questo, ma le venne in mente che era assai presuntuosa. Poteva mai lei infiltrarsi nella teologia da laica ignorante di molte cose religiose? Non stava facendo lei stessa, la guida cieca, come Guenon descrive così bene nel libro *La crisi del mondo moderno*? "Niente e nessuno è più nel posto ove dovrebbe normalmente essere; gli uomini non riconoscono più alcuna autorità effettiva nell'ordine spirituale, né alcun potere legittimo nell'ordine temporale; i 'profani' si permettono di discutere delle cose sacre, di contestarne il carattere e perfino la stessa esistenza; è l'inferiore che giudica il superiore, l'ignorante che impone dei limiti alla saggezza, l'errore che anticipa la verità, l'umano che si sostituisce al divino, la terra che prevale sul cielo, l'individuo che si fa misura di ogni cosa e pretende di dettare all'universo delle leggi tratte interamente dalla propria ragione relativa e fallibile. 'Guai a voi, guide cieche' è detto nel Vangelo, e in effetti oggi si vedono dappertutto dei ciechi che conducono altri ciechi e che se non saranno fermati in tempo, finiranno fatalmente per condurli nell'abisso, ove gli uni periranno con gli altri".

Sì, forse France era una guida cieca, e prima o poi avrebbe sbattuto la testa contro il muro, ma intanto aveva rimediato all'ingiustizia verso il ciuco, scrivendo una favola intitolata *L'asino Dudù*, che raccontava... "In una bella villa di campagna, viveva un asino di nome Dudù, era il compagno inseparabile di un bambino ricco e viziato, che al suo ottavo compleanno aveva ricevuto in dono Dudù. Questo bambino un po' capriccioso aveva già un cane, un gatto, una capra e si divertiva un mucchio a prendere in giro Dudù, dicendogli asino e somaro, se tu andassi a scuola prenderesti sempre zero. Inutile dirvi di quanto soffriva Dudù, che amava tanto la conoscenza e il suo più grande desiderio sarebbe stato quello di poter andare a scuola. Dudù ascoltava tutto, apprendeva velocemente e un giorno lesse su un libro, abbandonato sul prato dal bambino, la favola di Pinocchio. Da quel momento il suo unico obiettivo fu di trasformarsi in un bambino, se Pinocchio si trasformò da bambino in asino, perché non poteva accadere il contrario? Pinocchio non studiava e si dava ai bagordi, e per quello divenne un asino, Dudù avrebbe studiato come un matto e sarebbe stato obbediente, non si sarebbe neanche ribellato al bambino, quando lui gli tirava le orecchie e gli diceva: 'Somarone, asino ripetente che sei'. Forse il bambino gli diceva così con tenerezza, ma le parole cattive fanno male e tolgono la stima in sé stessi. Dudù leggeva tutti i libri che trovava sul prato e quelli abbandonati sulle sedie a sdraio, riuscì a entrare anche nel garage della villa, qui trovò tanti e tanti libri, erano i libri economici, i libri rilegati e con la copertina in cuoio si trovavano invece nella sala rossa della biblioteca. Quanto lesse Dudù, pure l'Odissea, l'Eneide, l'Iliade e la Divina Commedia, era diventato un sapientone. Ora si sentiva pronto a trasformarsi in bambino. La sera andava a letto e pensava intensamente di svegliarsi al mattino dopo e di trovarsi trasformato. E un bel mattino il miracolo accade. Dudù era diventato un bambino. Era bello essere un bambino, ti svegliavano coi baci sulla guancia e poi c'era la colazione con latte e biscotti. Un bacio alla mamma

poi si partiva in auto con papà, che ti portava alla scuola. A scuola, c'erano tanti bambini, chi era simpatico e chi no, poi c'erano le maestre che spiegavano tante cose, meraviglie senza fine. Dudù alzò la mano e fece qualche domanda e qualche intervento e le maestre non dissero che era un asino, anzi gli dissero, bravo. Dudù decise che essere un bambino era veramente una bella cosa. A mezzogiorno passò la mamma a prenderlo per riportarlo a casa e lo baciò più volte quando vide un bel dieci e lode sul suo quaderno. A casa ad aspettarlo c'era mogio, mogio e triste, triste l'asino. Dovete sapere che Dudù aveva preso il posto del bambino e questi era diventato Dudù. Dudù con la sua enorme intelligenza capì subito cosa era successo, il bambino invece, divenuto asino, non capiva nulla, ma si sentiva infelice. Dudù era anche molto buono, caratteristica di tutti gli asini, perciò non volendo vedere il bambino trasformato in asino, rinunciò al suo nuovo essere e chiese intensamente di ritornare asino. Così successe. Da allora, il bambino si adoperò per lodare le qualità dell'asino. Ora dare dell'asino a qualcuno è un complimento”.

No, no, inciciuita, come mi sento io ora, non deriva dal chiurlo, né dal gufo e neanche dal ciuco, quasi quasi penso che derivi da ciucca, cioè sbornia. Ciucca può far pensare alla ciuccia del neonato, che avido ciuccia dal seno materno o dal biberon e la ciucca è quindi il ciucciare avido alla bottiglia del vino e io sono inciciuita perché mi hanno dato la ciucca di psicofarmaci, sì, direi che ci siamo.

CAPITOLO 4

Erano delle capre... e perciò diventavano dei capri espiatori

Il campanello di casa aveva ripreso a suonare a scatti, fra suoni lunghi e suoni brevi, si percepivano l'urgenza e la furia, France smise di immaginare e pensare e andò ad aprire la porta, come si aspettava era sua madre, ed era imbestialita:

“Perché non hai aperto? È una buona mezz'ora che suono il campanello, ho fatto il giro della casa, ho controllato auto e bicicletta, sapevo che eri in casa, voglio sapere perché non hai aperto, non so perché ti abbiano rimandata a casa, non stai bene per niente, hai gli occhi spiritati”.

“Non ti preoccupare, sto bene, ora esco, vado a fare un po' di shopping per rilassarmi”. France prese le chiavi dell'auto e fece per uscire, ma la madre le passò davanti, dandole le spalle per bloccarle la porta iniziando a gesticolare e alzando la voce le disse:

“Non hai soldi, hai picchiato la Franca che ti dava da lavorare e ora pensi solo a spendere per delle sciocchezze, che poi magari vieni a chiederli a me i soldi, a me che gratto persino con le unghie per arrivare a fine mese e per aiutare le mie figlie”.

France non ne poteva più, e fece una cosa che non aveva mai fatto, si ribellò fisicamente a sua madre, con un brutto gesto, le diede una pedata nel sedere perché la lasciasse uscire. Non lo avesse mai fatto, il volto di sua madre si trasformò nella maschera di una megera, piagnucolante:

“Ah, mi hai rotto una gamba, ah che male, sto male, sto male”, e intanto fulminea, quasi correndo, uscì dalla casa di France.

Intanto, France cercò nei cassetti un po' di biancheria, un po' di soldi e il necessario per la toilette, mise tutto nel borsone, aggiungendo anche qualche libro e il suo flauto traverso. Si mise seduta ad aspettare, sapeva già cosa sarebbe successo. La teatralità falsa e spudorata di sua madre non poteva che giungere a una sola cosa. Sua madre avrebbe telefonato al Centro Psichiatrico, raccontando di essere stata malmenata, lo aveva fatto ieri, lo avrebbe rifatto ora e i medici del Servizio Psichiatrico non l'avrebbero certo rilasciata per la seconda volta. Il campanello suonò ancora, aprì la porta, uno dei vigili era quello della sera prima, le sorrise mestamente, pareva addolorato per lei, France non disse niente, salì sull'ambulanza, scortata dai vigili, si mise a sedere si legò le cinture di sicurezza da sola, esternamente di ghiaccio, ma col fuoco dentro.

Il medico di guardia le fece le stesse domande della notte prima, poi le mise davanti due capsule e un bicchierino d'acqua, France non pensò che forse la rilasciavano anche questa volta, France sentì solo una grande ingiustizia e disse... no, io non le prendo, mi rifiuto.

Si ritrovò stesa a terra, inerme, senza ribellione, col corpo a peso morto, quattro donne la tenevano, più un corpulento uomo che le cingeva le caviglie, con le sue grandi mani, che erano come morse d'acciaio, e che le facevano molto male. Si era rifiutata di prendere dei medicinali, quelle stesse pillole che aveva ingurgitato la sera prima, che ora aveva rifiutato per dignità, per quegli stupidi protocolli, che impongono di addormentarti e bloccarti i nervi e le membra con gli psicofarmaci, per poi rispediti a casa come “a posto” e per l'insopportabile ipocrisia che ciò comportava. Si era rovinata da sola, con le sue stesse mani, colpa del suo carattere che le imponeva chiarezza e giustizia e ora le avevano fatto un TSO. Che paradosso, lei si era sempre battuta per un idilliaco amore universale, aveva subito le più ignominiose offese senza controbattere, cercava sempre il punto d'incontro, non giudicava, accettava tutto e tutti eppure il TSO era lì davanti a lei, firmato da un'assessora. Forse il sindaco non c'era, forse se il sindaco avesse letto il suo nome, non avrebbe firmato quel foglio che gettava tutta la sua persona nella spazzatura. Lei aveva fatto molto per la sua città, senza nessun secondo fine o tornaconto, solo per amore altruistico. Calde lacrime rabbiose scesero sulle gote di France, contro al sindaco e all'assessora. Come era possibile che dei politici potessero decidere se uno era bisognoso di cure o no? Che erano dei medici? Degli psichiatri? Dio mio, mio Dio, non mi abbandonare ti prego, fortuna che Tu ci sei sempre e nel momento del bisogno mi sorreggi. France fu costretta con la forza brutta a prendere quelle capsule blu che odiava, le avevano detto che poteva scegliere, ma al suo rifiuto: era apparso un TSO, firmato a tempo di record. Si lasciò quindi condurre verso una stanza, le diedero il letto numero otto. Si svegliò la mattina dopo, indolenzita, intontita e inebetita, i farmaci che le avevano dato non facevano altro che rallentare al massimo tutte le funzioni del suo corpo e niente altro. Il lenzuolo del letto era pieno di macchie rosse, del suo sangue, si guardò le gambe, erano piene di escoriazioni, alle caviglie dei grossi segni erano impressi nella carne, sembravano delle manette, questo era il risultato del TSO. France si avviò al bagno, che strano, non c'erano porte, si accorse inoltre che il reparto era misto, uomini e donne, addirittura nella stessa stanza! Non fece in tempo a pensare questo, che nel bagno incontrò un uomo col suo pisello fuori che orinava, fece dietro front immediatamente e trovò un altro bagno. France ormai più che spaventata era sbigottita da ciò che vedeva. Finalmente fece la pipì, sgomenta si accorse che perdeva gocce di sangue, si guardò allo specchio, il volto era tumefatto e devastato da un herpes. Il medicinale che aveva preso, più lo stress elevato e la rabbia trattenuta le avevano causato tutto ciò. Andò in infermeria, le diedero un tubo di pomata, le diedero anche i medicinali del mattino, che doveva ingurgitare tassativamente davanti all'infermiere. Questa volta France fu più scaltra, fece finta di inghiottire le capsule, invece ne tenne un paio sotto la

lingua e al momento opportuno le sputò via, riuscendo così a dimezzare la dose che le davano. Le forze le stavano ritornando, ma lei fingeva col personale ospedaliero di essere imbambolata, non voleva che si insospettissero su quello che aveva deciso di fare coi farmaci che le davano, cioè sputarli, sputarli, in faccia, ai parenti, all'assessora, a tutti. France fece presto amicizia coi suoi compagni di viaggio, paradossalmente i degenti li trovava dei genialoidi, certo non dei normali, ma delle menti sopraffine ognuno con delle capacità proprie e solo sue, persone uniche, forse era per questo che erano qui dentro con lei, non facevano parte del gregge delle pecore, loro erano delle capre... e perciò diventavano dei capri espiatori. France invece trovava che dal medico all'inserviente fossero tutti dei pazzi da legare. Qui le regole non esistevano, ti sequestravano l'accendino, ma tutti ce l'avevano, anche lei. Appena entrati si preoccupavano enormemente di toglierti l'accendino, poi venivano a fumare gli infermieri sul ballatoio e ti ridavano l'accendino, senza accorgersene. Ti lasciavano liberamente le biro, le Bic, che un tempo erano le armi degli 007, i quali infilavano la punta acuminata in un occhio uccidendoti all'istante, boh! Il ballatoio esterno, dove si andava a fumare, era pieno zeppo di cicche e lercio, peggio del bacchetto del pollaio; era contornato da sbarre metalliche, ma accanto c'era una porta da cui si poteva uscire tranquillamente. France infatti aveva tentato di scappare, c'era pure riuscita, aveva raggiunto il manto stradale, quindi era arrivata sul territorio comunale, dovevano chiamare i carabinieri o i vigili, invece la presero sotto alle ascelle, con i piedi che strisciavano sul cemento e la ricondussero dentro, mentre lei urlava come un'ossessa, disperata e spaventata. Aveva fatto quattro denunce ai carabinieri, tramite il suo telefonino, alla fine aveva capito che l'Arma ora non poteva fare niente per lei, si era ricordata di loro troppo tardi, lei era in balia dei medici/pazzi, lei era diventata un pagliaccio, un niente, un nessuno, non esisteva più. La speranza la stava lasciando, e nel famoso ballatoio dove si usciva a fumare, non solo sigarette ma anche marijuana a gogò, France che non aveva mai fumato una canna nella sua vita, diede un tiro e pensò... be', meglio che una sigaretta, meno puzza, quanto agli effetti eccitanti proprio non li ebbe perché France diede il tiro, ma aspirò veramente poco perché la maria le faceva paura. In questo ballatoio, veniva spesso lo spacciatore, alcuni dei suoi compagni compravano la droga, le dissero che costava circa dieci euro a canna, le sembrò eccessivamente cara. In quel teatro dell'assurdo dove si trovava, France iniziò a lasciar perdere il suo riserbo, la sua dignità, forse i suoi neuroni a specchio mutuavano i comportamenti delle infermiere e delle dottoresse, che a colpi di minigonne e calze a rete civettavano coi degenti. Iniziò a civettare pure lei, in gara con le infermiere e le dottoresse, in realtà era ben consapevole di ciò che faceva, in quanto non era inebetita dai farmaci, voleva solo vedere fino a che punto sarebbe giunta quella crudele e assurda pantomima, perché non poteva essere realtà questa, non poteva proprio. I suoi filarini, ne aveva collezionato ben tre, inizialmente le fecero proposte di sesso, poi si innamorarono un poco di lei. France capì che non era un gioco, quando un compagno le disse che si era già fatto la paziente della camera dopo la sua, e stava tentando ora con la dottoressa bionda, secondo lui già pronta a cadere come una pera cotta; in più quel via vai di uomini in slip, che la mattina arrivavano nella sua camera, forse per sbaglio, perché non c'era porta o forse intenzionalmente, l'avevano esaurita. Nel bel mezzo di questo casino o porcilaia, come chiamava France il Centro Psichiatrico, un tonfo, una bomba, Tian, un paziente, di cui France si stava prendendo cura come un figlio, diede un calcio tremendo alla porta, spaccandola tutta.

Capitolo 5

Per lui tutti erano amore, fiore, nuvola, luna

France cambiò quindi strategia, e decise che se il personale medico e paramedico erano dei pazzoidi, le regole le avrebbe date lei. Tian, il ragazzo cinese era di una bontà pazzesca, per lui tutti erano amore, fiore, nuvola, luna, voleva che tutti fossero buoni, a tal punto che diceva “faccio io il diavolo, faccio io il diavolo, io faccio schifo, tu no, tu bella, tu fiore, tu luna”. E Tian faceva proprio il diavolo, facendosi del male, mangiando con la faccia immersa nel cibo come un cane, non mangiando per niente, oppure tagliandosi ciocche di capelli, capelli neri come l’ebano. France si era affezionata tanto ai suoi compagni di viaggio, Tian, in particolare, era un figlio per lei e non avrebbe permesso che lo distruggessero con i medicinali, che erano talmente in dose eccessiva che Tian, barcollava, non camminava, ma ondeggiava. Non avrebbe permesso che lo lasciassero sporco e lurido, mentre il personale che doveva dare assistenza stava solo a chiacchierare e a fare i meeting, come gli stronzi. E soprattutto Tian doveva mangiare regolarmente, non dovevano lasciarlo solo dormire, ma dovevano portarlo un po’ fuori all’aria aperta. Tian era da più di un mese dentro alla porcilaia senza mai essere uscito dal reparto maledetto, Dio, meglio il carcere! Sempre chiedendo cortesemente, sempre col sorriso sul volto, come le aveva insegnato uno dei ricoverati chiamato “il filosofo”, che indossava, tutti i giorni, con eleganza, una giacca di velluto giallo, quasi come un distintivo, simile alla stella “gialla e infamante” applicata un tempo agli ebrei. Il colore giallo è simbolo di pericolo perché è metafora di luce e sono pochi gli eletti che tramutano la luce in saggezza, senza esserne accecati. Osservando tutte le regole, mentre il reparto sembrava che diventasse peggio di quello che era, riuscì a far sì che lavassero Tian, gli tagliassero le unghie, lo assistessero ai pasti, e chiamassero una persona da fuori, un volontario, per portarlo fuori. L’aria balsamica avrebbe fatto meraviglie per Tian, aveva diciannove anni, avrebbe fatto presto a riprendersi. In quanto alle medicine che gli somministravano, Tian sapeva di certo cosa fare. Tian era troppo buono e molto giovane ma aveva la saggezza e la scaltrezza del Buddha. Lo aveva detto a France e solo a France che lui era il Buddha reincarnato e France, non lo aveva deriso. Una possibilità remota poteva anche esistere. France sentiva la profondità del suo amore che era tanto più grande del suo. France si credeva capace di amare, era una nullità al confronto dell’armonia/amore che emanava da Tian. Poteva sembrare un’assurdità credere che quel ragazzo cinese potesse essere il futuro Dalai Lama, ma non lì al Centro Psichiatrico dove tutto era assurdo. France sapeva che stavano cercando un po’ ovunque chi sarebbe stato il futuro Dalai Lama, il 15°. Sua Santità il Dalai Lama 14° se la rideva sotto i baffi, scherzando con chi, ansiosamente, gli chiedeva di designare la reincarnazione del Buddha, dicendo che forse era una donna, oppure un cinese o un occidentale. Il Dalai Lama guarda caso ha un’affezione particolare per l’Italia, per la Romagna, per Rimini di cui è cittadino onorario, e in particolare per Pennabilli, dove, a seguito della sua visita nel giugno del 1994, fu piantato il Gelso della Pace, che divenne poi il Gelso del Dalai Lama. Il gelso è chiamato anche moro, un piccolo salto e si passa al sicomoro, che è un albero di fico sempreverde che ha le foglie quasi uguali a quelle del gelso. Il sicomoro può raggiungere una altezza di 10-15 m e vivere per parecchi secoli, lo si trovava spesso ai margini delle strade. Ha i rami bassi ed è facile arrampicarsi, forse fu per questo che un uomo piccolo come Zaccheo poté facilmente salirvi per vedere Gesù lungo la via. Inoltre, l’albero del Bodhi, cioè l’albero sacro dei buddisti, sotto la cui ombra il Buddha raggiunse l’illuminazione, era un fico. Quindi il Gelso del Dalai Lama, piantato a Pennabilli, poteva ben significare che il Dalai Lama salendo su questo “gelso sacro”, come fece Zaccheo per vedere Gesù, poteva vedere il Buddha reincarnato... quindi il 15° Dalai Lama poteva essere davvero un cinese nato o vivente in territorio romagnolo. Il titolo di

Dalai Lama è tratto da una combinazione di due parole che significano: Maestro (lama) e Oceano (dalai), ovvero un oceano di saggezza. Il Dalai Lama è venerato come manifestazione del Buddha della Misericordia. Quando un Dalai Lama muore, i Lama, i monaci più insigni avviano le indagini atte a scoprire la sua reincarnazione, interpretando i presagi e i sogni. Una volta che la reincarnazione viene identificata, solitamente quando è ancora un bambino molto piccolo, viene consacrato novizio e intronizzato ufficialmente, dando inizio al suo percorso di studi. L'attuale Dalai Lama, il 14°, è Tenzin Gyatso, a causa dell'occupazione politica e militare del Tibet da parte della Cina risiede nel nord dell'India. Tenzin Gyatso ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1989, per la resistenza non violenta contro la Cina. Ancora detentore della propria autorità religiosa, oltre a insegnare il Buddhismo in tutto il mondo, guadagnandosi stima e rispetto in buona parte dei Paesi esteri, sostiene energicamente i rifugiati tibetani, li supporta nella costruzione dei templi e nella salvaguardia della loro cultura. Malgrado la figura del Dalai Lama sia secolare e rappresenti un caposaldo per tutta la cultura tibetana, la Cina ha deciso di arrogarsi il diritto di nominare in futuro le nuove reincarnazioni, che sono invece prerogativa dei soli monaci Lama e del Panchen Lama, il maestro della Conoscenza, figura importantissima del Buddhismo, seconda solo al Dalai Lama. La Conoscenza è Grande, ma la Pietà e la Misericordia la sovrastano. La tradizione buddista ritiene che le incarnazioni abbiano origine dalle Menti Illuminate che, a loro volta, vengono dal comune intelletto umano. Come dice il proverbio: "Il burro nasce dal latte, i Buddha dagli esseri senzienti". Le incarnazioni sono il risultato dell'elevazione della consapevolezza dell'uomo e della padronanza delle facoltà spirituali. Si crede che ogni uomo o donna incarnati siano predestinati ad avere un ruolo nel destino spirituale dell'umanità. Fondamentale nel credo della rinascita è l'idea di una consapevolezza individuale, la rinascita riassume le esperienze del passato, l'energia primaria, nel reincarnato. Anche le reincarnazioni sono soggette al ciclo della nascita, decadenza, malattia e morte, ma si ritiene che le incarnazioni siano capaci di realizzare il loro destino prestabilito, compiendo la loro opera spirituale sulla Terra. Il primo bambino incarnato fu il principe Siddharta, il Buddha storico. Ogni bambino-Dalai Lama è stato scoperto grazie a un testamento profetico, una guida oracolare e l'osservazione di straordinarie qualità personali. France sapeva, lo aveva letto sui giornali, che il riconoscimento del nuovo Dalai Lama era incasinatissimo. Il sociologo Massimo Introvigne afferma che il numero due della scuola buddhista, cioè il Panchen Lama, che si reincarna pure lui in un bambino, è morto nel 1989 e il Dalai Lama ha riconosciuto la sua reincarnazione in un bambino, Gedhun. Ma i cinesi hanno fatto sparire Gedhun e hanno trovato dei monaci collaborazionisti che hanno dichiarato reincarnazione del Panchen Lama un altro bambino, che hanno allevato, indottrinato e oggi presentano come un leader buddhista, ma è in realtà totalmente infeudato al regime. Il Dalai Lama ha ricevuto "segnali di fumo", che gli fanno temere che, quando morirà, i cinesi faranno sparire la sua reincarnazione, indicata dai monaci a lui fedeli, e troveranno un altro bambino da indottrinare e presentare al mondo come il Dalai Lama fedele a Pechino. Per questo, spiega il sociologo, in interviste recenti il Dalai Lama afferma che potrebbe non reincarnarsi affatto oppure reincarnarsi in un bambino occidentale, un "piccolo Buddha", più difficile da far sparire per i cinesi. "Non è un dibattito teologico" conclude Introvigne "ma una drammatica questione di libertà religiosa, che dovrebbe spingerci a ribadire la solidarietà alla comunità buddhista tibetana perseguitata dalla Cina, la cui stessa sopravvivenza nelle forme tradizionali è in pericolo". France sapeva tutto ciò, e il suo buon senso, unito all'intuito, la portavano a credere a una possibilità, seppur lontana, che Tian fosse proprio il futuro 15° Dalai Lama. A France poi non importava molto che Tian fosse il Buddha incarnato o uno sciocco ragazzo troppo buono, lei lo amava come un figlio.

Capitolo 6

Una società piena di vizi, porta più soldi al consumismo

France si era pian piano abituata alla degenza ospedaliera, si era fatta portare le sue cose, il computer, poi il trucco, matite, rossetti, ecc., per giocare col suo volto e abiti carini per essere piacevole. Oltre ad amare Tian come un figlio, si era affezionata agli altri suoi compagni, li amava, ognuno in modo diverso, affascinata dalle loro diverse peculiarità. Fu allora che, dopo 17 giorni di degenza, le diedero le dimissioni, quando non le importava più della libertà la rilasciarono. France avrebbe voluto restare, furono i compagni che le diedero la forza di uscire fuori, fuori dal fornello/porcilaia; mentre stava per uscire dalla porta, si scontrò con due poliziotti che tenevano sottobraccio un'anziana signora, malandata, dall'aspetto si notava che i parenti la trascuravano, ma lei era dignitosa e parlava coi vigili e i medici con molto buon senso; be', fecero un altro ennesimo TSO, a lei così saggia! France avrebbe voluto inveire, difendere quell'anziana signora, ma era consapevole che poi non l'avrebbero più fatta uscire e si incamminò triste verso l'uscita. Ma appena giunta a casa si rallegrò, ritrovò la sua "cuccia" confortevole, il suo ambiente pieno delle piccole cose che le piacevano, i suoi dipinti, i gingilli, le finestre con la vista sulla campagna, il letto con le montagne dei suoi libri preferiti e il gatto che le stava lontano perché offeso dalla sua lontananza. Il micio non poteva sapere che era stato un distacco forzato. – Micetto mio, tu non sai che io non ti avrei mai abbandonato e che mai sarei andata in quel posto orribile –, pensava France. Si stava rendendo conto di come era stata male, di come aveva sofferto, solo ora se ne accorgeva pienamente. Ora che era rientrata nel suo mondo, nella sua casa, nella sua cuccia, si rese conto che lei era molto fortunata. Inutile che si piangesse addosso, certo che non avrebbe mai creduto che le potesse capitare qualcosa di più brutto di ciò che le era capitato con il primo ricovero ospedaliero causato da Paolo, ma lei ora era ritornata a casa felice, e le venne in mente chi non aveva una casa in cui ritornare, capì ora quanto si stava male senza una casa, senza la tua casa. Pensò ai profughi, di cui si parlava tanto in questi giorni, qualcuno poi non voleva nemmeno aiutarli, dicevano questo forse solo a parole, ma fanno molto male lo stesso, anche se sono solo parole... ributtarli a mare. I profughi fuggono dalla loro casa, a malapena raggiungono le nostre coste con dei barconi fatiscenti, molti vengono inghiottiti dal mare, la loro sofferenza inizia già dai loro Paesi insanguinati, continuerà forse per sempre e non ritorneranno mai alla loro casa. France si sentì fortunata e questa positività, il non piangersi addosso perché lei aveva molto di più di tanti altri e non doveva sciupare ciò che aveva, le diede tanto coraggio. Chiuse questo capitolo della sua vita, senza rancori e pensò solo a ritrovare velocemente la sua routine. Doveva trovarsi un altro lavoro a ore, dalla signora Franca non sarebbe proprio più ritornata, se l'avesse incontrata per strada non l'avrebbe né guardata né salutata, non voleva la sua negatività. Non voleva stare accanto a persone che avevano vedute opposte alla sua, senza nessun valore morale. Moralismo, questa parola oggi è vista come dispregiativa; sì, forse il moralismo è poca cosa in confronto alle leggi venute da Dio, ma in un'epoca che ha ucciso Dio, è almeno qualcosa a cui ancorarsi. Si fanno un sacco di sottigliezze tra: morale, moralismo, etica, per France non esistevano queste quisquiglie, – secondo me, fanno apposta per confonderci, in quanto si preferisce una società piena di vizi, perché porta più soldi al consumismo – si disse France. L'etica cerca il comportamento ritenuto corretto, i valori giusti e le

norme che la persona dovrebbe utilizzare nella propria vita quotidiana per un vivere civile, quindi la è morale comune. Se l'etica è astrazione, la morale è la realtà e non è altro che il rispetto dell'etica. Esistono poi due tipi di morale: quella religiosa, dove l'etica proviene da Dio, e quella laica che sostiene che l'etica deriva da norme che si basano sulla natura dell'uomo. Ambedue hanno punti importanti in comune, possiamo dire che in determinati tempi l'etica religiosa e quella laica abbiano combaciato ottenendo buoni risultati. In generale possiamo dire che quella religiosa si muove a piccoli passi verso il futuro ed è più conservatrice, con tutto ciò che comporta l'importante parola conservare. Il fastidio per il moralismo e per i moralisti è dato dal fatto che sono considerati dei pessimi soggetti inclini a prediche fastidiose, non importa che ti insegnino bene, che vogliano il tuo bene, danno fastidio, perché è più facile fare orecchie da mercante che fare cose che costano fatica. Oggi poi, paradossalmente, dà maggior fastidio chi fa la morale agli altri ma è ancora più severo con sé stesso, che il moralista che predica bene ma razzola male, perché quest'ultimo si può dispregiativamente deridere, con un'alzata di spalle, ma il moralista "serio", quello disturba, quello è meglio ucciderlo, come infatti accade al grillo parlante, nella favola di Pinocchio. France era una moralista conservatrice, per la prima parte della sua vita era stata quasi anarchica, di sinistra sicuramente, ma a trent'anni aveva incontrato Kenneth Clark ed era diventata conservatrice.

Capitolo 7

L'incontro con Kenneth Clark

Kenneth Clark è uno scrittore inglese, direttore di musei, uno dei più famosi storici dell'arte, è barone Clark di Saltwood. Un riccone che non solo aveva ereditato una fortuna ma l'aveva sempre accresciuta comprando e vendendo opere d'arte. Un fortunato uomo che dalla vita aveva avuto tutto, per prima cosa, il "caso" aveva fatto sì di farlo nascere in una famiglia molto importante, anche se fosse stato un pessimo autore aveva ugualmente la chiave per essere un genio, non per merito, ma per sangue. Clark vestiva sempre in modo impeccabile, aveva studiato a Oxford, era stato direttore della National Gallery nel 1936, ad appena trent'anni. Venne nominato Sir e poi Lord, pochi storici dell'arte sono stati così omaggiati e allo stesso tempo invisibili come lui. Clark sapeva capire e soprattutto sapeva trasmettere la sua conoscenza in modo semplice, aveva capacità di giudizio, non solo sull'arte, ma sulla vita e sull'individuo, su cui aveva dei punti fermi. Senza alcun dubbio per questo era poco amato, perché in questo mondo relativo dove non ci sono cardinali, Clark, calmo, eutrapelico, sicuro di sé, ti snocciolava l'etica e da vero moralista ti diceva chiaro e tondo... è così! Ma France non sapeva tutto ciò, lei incontrò Clark nella televisione a pagamento di proprietà allora di Berlusconi, che diffuse i programmi già trasmessi dalla BBC nel 1969. *Civilisation: A Personal View*, il titolo delle videoconferenze, ed era per quello, per l'incontro con Clark, che France aveva difeso politicamente, a volte, Berlusconi, un ringraziamento per la possibilità di averle dato di conoscere il barone di Saltwood. Certo se avesse conosciuto la biografia di Clark, forse non lo avrebbe seguito, lei ai tempi era fervidamente di sinistra e credeva che pure Cristo lo fosse, ma France non sapeva chi era Clark, quindi, non avendo pregiudizi, si innamorò perdutamente delle idee e del pensiero di Kenneth e non le importò più nulla che fosse un barone,

anzi Saltwood, che in inglese si può tradurre anche con “legna salata”, le pareva proprio fatto su misura per lo studioso. La legna la faceva pensare al fuoco per riscaldare, ma anche a quello della passione e anche alla legna come materia prima per l’artigiano, legata alla conoscenza teorica e pratica. Esiste una forte somiglianza tra il sostantivo “scienza” e quello di “legna”, in tutte le lingue celtiche e poi il significato di legna si può metaforicamente traslare al legnare, con senso di bastonare. Non sto poi a pensare tanto ai significati molteplici del sale, che alla fine figuratamente avere sale in zucca significa avere saggezza e buon senso e quindi questo titolo di barone di Saltwood poteva indicare, almeno per la fantasia di France... la scienza e la passione del legno, uniti alla saggezza e al buon senso, che legnano il nichilismo e il relativismo. *Civilisation: A Personal View* è una serie di trasmissioni televisive, le potete trovare in inglese su YouTube, sulla storia della civiltà occidentale vista attraverso l’arte. Una possibile risposta alle crescenti critiche alla civiltà occidentale, dal suo sistema di valori, ai suoi eroi. Clark ha dimostrato di essere un ardente pro-individualista, umanista e anti-marxista. I suoi commenti a proposito degli anni ’60, agli studenti universitari radicali, nell’ultima puntata di *Civilisation*: “Posso vederli (gli studenti) ancora attraversare l’Università della Sorbona, impazienti di cambiare il mondo, anche se ciò che appunto sperano e credono, non lo so”. France non sapeva come e perché il suo pensiero si fosse focalizzato su *Civilisation*, ma ora aveva solo un desiderio, quello di rievocare, di andare a rileggere quel Maestro che le aveva cambiato il modo di pensare. Doveva incamerare le certezze dello studioso, ne aveva bisogno come l’acqua per un assetato nel deserto. Aveva deciso, si sarebbe focalizzata su un ripasso storico, basandosi sui punti chiave di Clark, di cui aveva da qualche parte gli appunti scritti. Se non bastavano, c’era sempre il Web che traduceva dall’inglese; certo in modo un po’ stentato, occorreva perdere un po’ di tempo a legare le parole, ma France era grata a chi aveva permesso ciò. Grata alla tecnica che le permetteva di tradurre da qualsiasi lingua... come se la Torre di Babele fosse stata esorcizzata. Avrebbe scritto un libro divulgativo, un omaggio a Clark, l’unica cosa che poteva fare per lui era divulgare il suo messaggio

Capitolo 8

Civiltà: una visione personale

Pare a volte che la barbarie sia migliore dell’incivilimento, che ha tante regole e norme, ma il ricordo della Biblioteca Reale di Alessandria, che fu la più grande e ricca biblioteca del mondo antico e uno dei principali poli culturali ellenistici, ci deve far riflettere, in quanto andò distrutta nell’antichità, probabilmente più volte tra l’anno 48 a.C. e il 642 d.C. Si perse tanta conoscenza lasciandoci nella mente il rimpianto di averla persa e la voglia di ricostruirla. Fu ristrutturata più volte, ma altri uomini “barbari”, la bruciarono di nuovo. Ad appiccare il primo incendio che distrusse almeno parte del patrimonio librario, fu il tanto “osannato” e raccontato, proprio dai libri, Giulio Cesare. Nel 2002, dopo 1.460 anni, dalla sua seconda distruzione da parte degli arabi, è stata inaugurata la nuova Biblioteca di Alessandria, su progetto di un gruppo di architetti norvegesi, statunitensi e australiani. Perché allora distruggere?

Sir Kenneth Clark inizia la sua serie di videoconferenze *Civilisation*, relative alla storia della civiltà in Europa occidentale, dopo la caduta di Roma e i cosiddetti secoli bui. Nella prima puntata, viaggia dalla Ravenna bizantina ai vichinghi sino al Sacro Romano Impero di Carlomagno. Ruskin scrisse che le grandi nazioni scrivono la loro storia in tre libri: “Quello delle loro azioni, quello delle loro parole e quello della loro arte, non uno di questi libri può essere compreso se non abbiamo letto gli altri due, ma dei tre l’unico affidabile è l’ultimo”. Grandi opere d’arte sono apparse anche nella società barbarica, che risulta essere stata molto vitale, ma la civiltà è un’altra cosa. L’Apollo del Belvedere, scultura ritrovata ad Anzio verso la fine del XV secolo, è considerata uno dei supremi capolavori dell’arte mondiale, nonché modello assoluto di perfezione estetica. Alla fine del XVIII secolo, Napoleone se la portò a Parigi e la mise al Louvre. Oggi si trova ai Musei Vaticani, ma non è più amata come un tempo. Se confrontiamo una maschera tradizionale africana con l’Apollo, troveremo nella prima la rappresentazione di un mondo di paura e oscurità, di lotta quotidiana per la sopravvivenza; non sarà un caso che agli inizi del Novecento, teatro di due guerre mondiali, gli artisti, tra cui Picasso, si ispiravano a questa arte selvaggia, mentre nell’Apollo del Belvedere ritroveremo la fiducia e la luce del mondo ellenistico. Per centinaia di anni i templi greci rappresentarono la civiltà europea, poi venne Roma per altre centinaia di anni, perché cadde Roma? Per stanchezza, per noia, perché i romani presero le stesse debolezze dei popoli che conquistarono, in primis la Grecia. Dopo il crollo di Roma e l’avvento dell’Islam, la nuova civiltà nacque nel VI secolo oltre l’Atlantico, al largo delle coste dell’Irlanda, dove un gruppo di monaci evangelizzò le genti col vigore della nuova religione cristiana. I monaci irlandesi presto divennero grandi studiosi ed esperti di latino. La cultura e la fede cristiana resistevano all’interno dei monasteri, come a Montecassino, dove San Benedetto da Norcia realizzò il monachesimo benedettino, con la famosa regola “Ora et labora”, prega e lavora, per l’importanza che i benedettini avevano, oltre che per la vita contemplativa, anche al lavoro manuale. Mentre il resto dell’Europa era sconvolto dalle devastazioni delle invasioni barbariche perpetrate da popoli per lo più pagani o ariani. Accanto alla preghiera, fiorirono varie arti, come quella della lavorazione dei metalli e della scultura raffinata, che portarono alla creazione di numerosi gioielli artistici. Si edificarono abbazie e croci scolpite nella pietra, le famosi croci celtiche. A quest’epoca risalgono anche i manoscritti miniati, il più celebre dei quali è il Libro di Kells, un codice miniato considerato il capolavoro dell’arte celtica, grazie alle sue incredibili miniature di mirabile fattezze, conservato a Dublino. Dall’Irlanda il monachesimo partì verso il continente europeo, attorno al V secolo, per opera incessante dei monaci/sacerdoti/ evangelizzatori che realizzarono la cristianizzazione e l’espansione in Europa, tra V e VIII secolo. Ciò fu possibile soprattutto grazie all’abate missionario irlandese San Colombano, che fu fondatore di abbazie (Luxeuil e Bobbio), monasteri e chiese per tutto il continente, diffondendo la cultura e la scrittura grazie ai numerosi scriptorium (locale dei monasteri nel quale era organizzata ed eseguita l’opera di trascrizione dei codici). Questo periodo prospero fu bruscamente interrotto, a partire dal IX secolo, dalle invasioni vichinghe, con ondate di scorribande che partivano dall’Irlanda occidentale e si estendevano sempre più. I vichinghi erano l’ultima popolazione da convertire, avevano una grande mitologia epica. Loro ci hanno trasmesso lo spirito di Cristoforo Colombo. Se si vuole un simbolo dell’uomo atlantico, che lo contraddistingua dall’uomo mediterraneo, un simbolo da contrapporre a quello del tempio greco, questo simbolo è la nave vichinga. La civiltà è qualcosa di più di un’energia o di un potere creativo, la civiltà ha bisogno di un senso di continuità, di durata, non di sentirsi in bilico e inutile. I vichinghi non hanno costruito case in pietra o scritto dei libri, eppure questo popolo di navigatori, con le loro lunghe navi, ha viaggiato e colonizzato le coste e i fiumi in tutto il mondo allora conosciuto, come la Grecia, la Persia, Costantinopoli, Gerusalemme, l’Italia, conosciuta allora come Langobardland, Londra, Serkland (vale a dire il mondo musulmano), l’Inghilterra, la Russia a cui hanno dato il nome. Nel Baltico i vichinghi erano chiamati rops, termine norreno che significa rematori, che

passò alle lingue slave come Rus. Il termine Rhos è usato anche nelle fonti greche e bizantine, deriva dal norreno antico var, che ha significato di fratellanza, di chi presta giuramento solenne. I vichinghi di origine svedese, attivi tra il Baltico e il mar Nero, molto spesso erano gruppi di mercenari che giuravano collettivamente, al seguito di un capo, fedeltà ai sovrani locali, in primo luogo all'imperatore bizantino che li impiegava come guardie del corpo. Infatti, nel periodo di maggior forza dei vichinghi, si ebbe anche il periodo di maggior stabilità dell'Impero Bizantino. I vichinghi raggiunsero per primi il Nord America, tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, a tal proposito non si capisce bene perché la storia insista col primato di Cristoforo Colombo. Un antico insediamento vichingo dell'XI secolo fu ritrovato sull'isola di Terranova, nell'odierno Canada. I "viaggi" dei vichinghi terminarono dopo l'introduzione del cristianesimo in Scandinavia, tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo.

L'uomo civilizzato deve sentire di appartenere allo spazio e al tempo; deve pensare che ci sia dell'Altro oltre alla vita. Noi oggi abbiamo un grande aiuto, siamo in grado di leggere e scrivere, e consapevolmente possiamo guardare avanti e guardare indietro, ma non ne siamo capaci, perché abbiamo perso il senso religioso della Prima Età dell'Uomo, cioè l'Età dell'Oro. Siamo sempre più lontani da Dio, talmente lontani che possiamo solo volgerci indietro e provare a recuperare quella Tradizione perduta. Il buon senso ci dice così: il mondo va a cicli, in certi inizi di ciclo vi è il buon grano, (l'età repubblicana di Roma, i monaci che evangelizzarono e salvarono la conoscenza, le corporazioni del Medioevo ecc.) ma poi ci si allontana sia nel tempo, nello spazio, ma soprattutto mentalmente. I valori iniziali vengono sovvertiti, (l'Impero di Roma, le lotte fra papato e l'impero, il Rinascimento ecc.) arrivano le rivoluzioni, che sono dei mutamenti radicali nella società. Non per niente il termine rivoluzione è riferito anche alle leggi "cosmiche", al giro completo della Terra attorno al Sole e lo studio della storia ci dice che dopo la rivolta vi sarà un ritorno. Un ritorno a un nuovo inizio, cercando di riacciuffare la Tradizione, ma quest'ultima sarà ogni volta più lontana e forse verrà un tempo in cui la "modernità" non riuscirà più a riafferrarla. Mi preme spiegarvi che il Rinascimento essendo troppo lontano dal tempo a cui voleva avvicinarsi, cioè il mondo ellenistico e romano, non ebbe un vero Umanesimo, perché i valori antichi non vennero ben compresi, spogliati dal valore trascendentale, divennero solo immanenza, cioè solo quello che esiste nel reale dell'essere, senza spiritualità. Ecco spiegati gli atteggiamenti di Papa Borgia e gli altri papa del Rinascimento, che vissero come principi, lasciando la loro missione spirituale per l'infatuazione all'arte, causando poi la Riforma protestante e lo strappo doloroso della cristianità. Ecco spiegate le guerre insensate in tutta Europa, ma soprattutto in Italia, la guerra di magnifici Signori che proteggevano i più grandi artisti mai nati, ma erano personaggi terribili in quanto a voltaggiaccio e ipocrisia. Ma già in quegli anni usciva Il Principe, in cui Machiavelli assolveva il regnante da ogni nefandezza, se effettuata non per il proprio tornaconto ma per la collettività... punto assai debole per questi Signori rinascimentali che pensavano solo al proprio territorio, che in realtà non era loro, in quanto o della Chiesa o del Comune. Ma torniamo all'Alto Medioevo, dopo la caduta di Roma, per oltre 500 anni, la maggior parte della popolazione, in Europa occidentale, anche re e imperatori, erano degli analfabeti. Carlo Magno era in grado di leggere, ma non sapeva scrivere. Il fiorire dei monasteri e del nuovo ritorno alla conoscenza non ci sarebbero potuti essere senza un minimo di stabilità; ciò si raggiunse in Europa occidentale col primo nel regno dei Franchi. Tutti i popoli delle grandi civiltà, nelle fasi iniziali, sono dei combattenti e dei guerrafondai. Clodoveo e i suoi successori formarono il regno dei Franchi, tra il 420 e l'800, in una vasta area dell'Europa occidentale, oggi compresa tra Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Germania, e in seguito ulteriormente espansa verso sud e verso est. Il regno fu governato da due dinastie: i Merovingi (420-751) e i Carolingi (751-800), anche se questi ultimi detenevano il potere reale già dalla fine del VII secolo, in qualità di maestri di palazzo. Il capostipite Clodoveo era inesorabile e crudele, i

soldati disobbedienti erano puniti immediatamente con la morte, le sue misure a volte si ispiravano ai sanguinari riti germanici. Benché la moglie cercasse di convincerlo a convertirsi al cristianesimo e pur permettendo che Clotilde, la moglie, facesse battezzare i figli, Clodoveo rimase pagano per non tradire la religione dei suoi avi, sino a quando il 24 dicembre 496 Clodoveo si fece battezzare a Reims dal vescovo Remigio, assieme alle sorelle. I Franchi furono l'unico popolo germanico che si convertì dal paganesimo al cristianesimo cattolico (cioè il credo di Roma e Costantinopoli), a differenza degli altri popoli germanici, che aderirono invece al cristianesimo di fede ariana.

Qualche centinaio d'anni dopo Clodoveo, arriva Carlo Magno, che con l'aiuto di Alcuino, una delle più grandi figure dotte di tutti i tempi, diede avvio alla "Rinascita Carolingia". Alcuino, fu un letterato, un filosofo e un Beato, ma fu soprattutto un grande organizzatore e seminatore di idee. Non è possibile elencare tutte le opere composte, scritte o commentate da Alcuino, opere riguardanti la Pedagogia, la Filosofia, la Poesia, l'Esegesi, la Teologia (Dogmatica, Mistica e Ascetica, Sacramenti, Liturgia). A tutto ciò si aggiunge una raccolta epistolare di oltre 300 lettere, molto importanti per la critica storico-letteraria della Rinascita Carolingia. Alcuino è famoso anche per gli indovinelli che poneva ai suoi allievi, in modo che crescesse a loro il sale in zucca, ve ne scrivo un paio... metterò la soluzione nell'ultima pagina di questo romanzo, in modo che possiate, se volete, risolverli. 1) Un uomo camminando per la sua strada vide altri viandanti che gli andavano incontro e disse loro: "Vorrei che foste altrettanti quanti siete più metà della metà, più di nuovo metà della metà, allora con me sareste 100". Dica, chi vuole, quanti erano quelli che da lui furono visti all'inizio. 2) Un bue che ara tutto il giorno, quante impronte lascia nell'ultimo solco?

A chi veramente interessato, mi contatti, invierò gratuitamente, ai primi 24, il PDF del romanzo gratuitamente... il 24 non è un numero preso a caso è il giorno della mia nascita.

Mail:teoderica@yahoo.it

Il mio indirizzo su Facebook

www.facebook.com/paola.tassinari.1

I miei blog

teodericaforum.blogspot.com

immaginidichimere.altervista.org

paolatassinari.altervista.org

romagnamare.altervista.org

